

Problemi di tradizione indiretta licofronea

La tradizione indiretta di Licofrone ha forte bisogno di un riesame accurato. Se il poeta dell'*Alexandra* ha beneficiato di un certo numero di commenti¹, negli ultimi centocinquanta anni le edizioni propriamente critiche si riducono a tre: la teubneriana di Gottfried Kinkel², in cui i *testimonia* sono solo occasionalmente menzionati in apparato; la weidmanniana di Eduard Scheer³ (tuttora fondamentale da questo come da altri punti di vista), che li riunisce alle pp. XVIII-XXXII del primo volume; infine la nuova teubneriana di Lorenzo Mascialino⁴, che si limita a riprodurre quasi *ad verbum* il materiale di Scheer apportandovi di suo alcune integrazioni e svariate omissioni⁵. In sostanza, siamo fermi al 1881. È quindi evidente la necessità di una nuova sistemazione della tradizione indiretta, sia con una ricognizione di testi editi di recente o comunque non considerati da Scheer (penso soprattutto alla letteratura bizantina⁶, in cui Licofrone gode di fortuna ininterrot-

¹ Accanto al fondamentale commento di C. von Holzinger (*Lykophron's Alexandra*, Leipzig 1895), si possono consultare quelli di E. Ciaceri (*La Alessandra di Licofrone*, Catania 1901; rist. con appendice di testimonianze e frammenti a cura di M. Gigante, Napoli 1982), di G.W. Mooney (*The Alexandra of Lycophron*, London 1921), di M. Fusillo (*Licofrone. Alessandra*, Milano 1991, con il testo curato da A. Hurst e la traduzione di G. Paduano) e ora di V. Gigante Lanzara (*Licofrone. Alessandra*, Milano 2000), nonché le note di A.W. Mair (*Callimachus, Hymns and Epigrams. Lycophron. Aratus* [quest'ultimo a cura di G.R. Mair], London-Cambridge, Mass. 1955²). Per la sola sezione su Odisseo fa ora testo l'ottimo lavoro di G. Schade, *Lykophrons 'Odyssee'. Alexandra 648-819*, Berlin-New York 1999.

² *Lycophronis Alexandra*, Lipsiae 1880.

³ *Lycophronis Alexandra*, I. *Alexandra cum paraphrasibus*, Berolini 1881; II. *Scholia*, *ibid.* 1908.

⁴ *Lycophronis Alexandra*, Lipsiae 1964; la sua precedente edizione bilingue (*Licofrón. Alejandra*, Barcelona 1956) presentava un «texto revisado», con apparato critico ma senza alcuna menzione della tradizione indiretta. Non ho potuto vedere il più recente «text revisat» di J.A. Clua, *Licofrón. Alexandra*, Barcelona 1996. Una nuova, attesissima edizione critica è imminente per i tipi delle *Belles Lettres* ad opera di André Hurst.

⁵ Delle prime l'editore rende conto a p. VIII; tra le seconde si annoverano e.g. *Epim. Alph., An. Ox.* II 383,7 (Lycophr. 19), *Et. Gen.* B s.v. οὐσα ~ *Et. M.* 642,43ss. (Lycophr. 20), *Et. M.* α 1822 Lass.-Liv. (Lycophr. 106), *Theod. Prodr. An. Ox.* III 213,33s. (Lycophr. 116s.; l'elenco potrebbe continuare). Di Scheer, Mascialino imita anche la curiosa e poco pratica abitudine di menzionare le varianti della tradizione indiretta di séguito alle citazioni della stessa, omettendole invece nell'apparato critico.

⁶ Lo sottolinea opportunamente A. Pontani, *Niceta Coniata e Licofrone*, «ByzZ» XCIII (2000) 157-161.

ta), sia con un riesame dei testi già noti, tra i quali fanno la parte del leone Stefano di Bisanzio e gli *Etymologica*. Se di Stefano è in preparazione una nuova edizione critica⁷, gli etimologici bizantini versano in una condizione ben più complessa: per il *Magnum* è ancora possibile servirsi del testo di Gaisford⁸, benché fondato su una base manoscritta non completa, ma per il *Genuinum* e il *Symeonianum* da un lato la quasi totalità del lessico rimane ancora inedita⁹, dall'altro le edizioni parziali esistenti non sempre risultano del tutto affidabili¹⁰, così che spesso si rende necessario un controllo diretto sui codici¹¹. Io vi ho provveduto in questa sede limitatamente a quattro glosse che sembravano promettere qualche novità rispetto ai dati sinora disponibili¹²; di una revisione sistematica e completa avranno l'onere e l'onore i futuri editori di Licofrone.

⁷ A cura di M. Billerbeck, per il *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*. La necessità di una nuova *recensio* degli *Ἑθνικά* fu dimostrata con chiarezza da A. Diller, *The Tradition of Stephanus Byzantius*, «TAPhA» LXIX (1938) 333-348 (= *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983, 183-198).

⁸ T. Gaisford, *Etymologicum Magnum*, Oxonii 1848.

⁹ La vecchia trascrizione parziale di *Et. Gen. B* ad opera di E. Miller, *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868, 11-318, benché a suo tempo benemerita, è ricca di imprecisioni di ogni tipo. L'edizione sinottica di *Et. Gen.*, *Et. Sym.* ed *Et. M.* si è interrotta con la scomparsa dei due editori, F. Lasserre e N. Livadaras (*Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum, Etymologicum Magnum Auctum*, I: ἁ-ἀμωσγέπως, Romae 1976; II: ἀνά-βώτορες, Athenai 1992; non troppo attendibili si rivelano G. Berger, *Etymologicum Genuinum et Etymologicum Symeonis* (β), Meisenheim a. G. 1972, su cui vd. F. Bossi, «Maia» XXVII [1975] 155-157, e H. Sell, *Das Etymologicum Symeonis (α-ἄϊω)*, Meisenheim a. G. 1968, su cui vd. K. Alpers, «Gnomon» XLII [1970] 120-125, ed E. Degani, «Maia» XXV [1973] 88-91). Dell'*Et. Gen.*, in attesa della promessa edizione di Klaus Alpers, si dispone inoltre della sola lettera λ (A. Colonna, *Etymologicum Genuinum. Littera A*, Roma 1967; K. Alpers, *Bericht über Stand und Methode der Ausgabe des Etymologicum Genuinum (mit einer Ausgabe des Buchstaben A)*, København 1969), più un certo numero di collazioni e trascrizioni di singole parti o glosse reperibili in varie sedi (un'utile panoramica in G. Massimilla, *I primi due libri degli Αἴτια di Callimaco nell'Etymologicum Genuinum*, «SIFC» n.s. VIII [1990] 180s. nn. 1-6); dell'*Et. Sym.* non abbiamo né altre edizioni parziali, né la prospettiva di una nuova edizione completa nel prossimo futuro.

¹⁰ Alcune rettifiche a Lasserre-Livadaras offre R. Pintaudi, *In margine all'edizione critica dell'Etymologicum Genuinum*, «ASNP» IX (1979) 185-194. Per altri due esempi vd. *infra*, punti 1 e 2.

¹¹ Esemplare in questo senso la revisione di G. Massimilla, *I primi due libri* cit. 180-191, e *Gli ultimi due libri degli Αἴτια di Callimaco nell'Etymologicum Genuinum*, «SIFC» n.s. XVI (1998) 159-170. Un lavoro del genere ho fatto io di recente per le citazioni euforionee in *Et. Gen.*, *Et. Sym.*, *Et. M.*, *Et. Gud.* e [Zonar.]: i risultati in *Studi su Euforione*, Roma 2002, 132-148.

¹² Ho collazionato su microfilm il *Vaticanus* gr. 1818 (A) e il *Laurentianus S. Marci* 304 (B) dell'*Etymologicum Genuinum*, il *Parmensis* 2139 (E) e il *Vindobonensis* phil. gr. 131 (F) della redazione 'pura' dell'*Etymologicum Symeonis*, il *Leidensis Vossianus* gr. Q 20 (V) della *Μεγάλη Γραμματική* (ossia l'*Et. Sym.* 'ampliato'); sull'originale il *Laurentianus S. Marci* 303 (C) di quest'ultima opera.

1. *Et. Gen.*, *Et. M.* s.v. ἀναπεμπάζεσθαι: due necessarie rettifiche

Et. Gen. **AB** α 808 Lass.-Liv.: ἀναπεμπάζεσθαι· ἐπαναλαμβάνειν ἢ ἀναλέγεσθαι. ‘κἀναπεμπά(ζειν)’. Cf. *Et. Sym.* α 979 L.-L. (= [Zonar.] 203 Tittm.): ἀναπεμπάζεσθαι· ἐπαναλαμβάνεσθαι ἢ ἀναλέγεσθαι· ἐκ τοῦ πέμπω, πεσον *Et. M.* α 1271 L.-L.: ἀναπεμπάζεσθαι· ἐπαναλαμβάνειν ἢ ἀναλέγεσθαι· †καὶ ἀναπέμπειν†. οἱ δὲ τὸ εἰπεῖν 5 ἢ ἐν κεφαλαίῳ τὰ προειρημένα ἐπαναλαβεῖν.

2 κἀναπεμπά() *Et. Gen.* **A** : -πά(ζειν) Lasserre-Livadaras : -πά(ζων) malim : καὶ ἀναπέμπειν
Et. Gen. **B** 6 ἀναλαμβάνειν *Et. M.* **R**

Questo, e non più di questo, è il testo della glossa nei tre *Etymologica* secondo la recente edizione di Lasserre e Livadaras. Ma è necessario fare due rettifiche.

(1) Secondo quanto riportava Gaisford in nota ad *Et. M.* 98,19ss., in **V^b** (il cosiddetto *Lexicon suppletorium*, ossia una serie di glosse appartenenti alla lettera α dell’*Et. M.* conservate nei ff. 210-233 del codice **V** dell’*Et. Sym.*) il testo dell’*Et. M.* proseguirebbe con una citazione di Lycophr. 9s., recante la v. l. κλύεις¹³. Lasserre e Livadaras, pur dichiarando di segnalare in apparato «supplementa codicis **V** memoriae digna»¹⁴ ed annoverando **V^b** tra i testimoni di questa glossa, non ne fanno menzione. Ma aveva ragione Gaisford: in **V^b** (f. 223^v) si legge effettivamente ἀναπεμπάζεσθαι· ἐπαναλαμβάνειν ἢ ἀναλέγεσθαι. καὶ ἀναπέμπειν· οἱ δέ, τὸ εἰπεῖν· ἢ ἐν κεφαλαίῳ τὰ προειρημένα ἐπαναλαβεῖν, ὡς καὶ ὁ Λυκόφρων· ‘κλύεις ἄν, ὄναξ, κἀναπεμπάζων φρενὶ / πυκνῇ διοίχνει δυσφάτους αἰνιγμάτων’ (Lycophr. 9s.). παρὰ τὸ πέμπω, πεμπάζω καὶ ἀναπεμπάζω.

(2) Alla luce di questo, è opportuno riconsiderare il κἀναπεμπά() di *Et. Gen.* **A**¹⁵, che Lasserre e Livadaras interpretano come abbreviazione di κἀναπεμπά(ζειν) riconducendolo a Lycophr. 1470 καὶ πάντα φράζειν κἀναπεμπάζειν λόγον. Si tratterà invece più probabilmente di κἀναπεμπά(ζων), da Lycophr. 9¹⁶. L’*additamentum*

¹³ Lycophr. 8ss. τῶν ἄσσα θυμῷ καὶ διὰ μνήμης ἔχω, / κλύοις ἄν, ὄναξ, κἀναπεμπάζων φρενὶ / πυκνῇ διοίχνει δυσφάτους αἰνιγμάτων / οἶμας τυλίσσω, κτλ. I dati di Gaisford sono riprodotti in Scheer (e di qui in Mascialino).

¹⁴ *Etymologicum Magnum Genuinum* cit. I, *Praef.* XXVIII. Altre volte non mancano di farlo: vd. e.g. *Et. M.* α 1192, in app.

¹⁵ Proprio così nel codice (f. 22^v): nessun dato paleografico chiarisce quale sia la terminazione del verbo che il copista ha così radicalmente abbreviato. Quanto a **B** (f. 30^v) e all’*Et. Sym.* (**C** f. 26^v; **E** f. 22^v; **F** f. 30^v; **V** f. 29^v), le collazioni di Lasserre e Livadaras risultano del tutto corrette.

¹⁶ Il corrotto καὶ ἀναπέμπειν di *Et. Gen.* **B** e dell’*Et. M.* sembrerebbe suggerire κἀναπεμπάζειν, ma potrebbe esser derivato altrettanto bene da κἀναπεμπάζων: la terminazione dell’infinito può essersi facilmente prodotta vuoi da fraintendimento di un compendio, vuoi, ancor meglio, come spontaneo adattamento provocato dal καὶ dopo gli altri due infiniti ἐπαναλαμβάνειν e ἀναλέγεσθαι.

di **V^b** può provenire da un testo di natura diversa (benché a noi ignoto), ma può anche, al contrario, essere spia di una fonte che, all'origine della tradizione degli *Etymologica* e in essa variamente adattata ed abbreviata, illustrava il lemma ἀναπεμπάζεσθαι con la prima, e non con la seconda, delle due occorrenze licofronee del verbo (il prologo è sempre la parte più facilmente memorizzabile: per Licofrone lo conferma la particolare abbondanza di citazioni dai primi 30 versi).

2. *Et. M. s.v. Βύνη: Euforione o Licofrone?*

Et. Gen. AB β 292 Lass.-Liv. (β 295 Berg.; p. 168 Mass.¹⁷) ~ *Et. Sym.* β 238 L.-L. (β 252 B.), *Et. M.* β 363 L.-L.: Βύνη· ἢ Λευκοθέα, ἢ Ἴνώ, οἶον Ἐβύνης καταλέκτριαι ἀυδηέσσης' (Call. fr. °745 Pf.). εἴρηται παρὰ τὸ εἰς βυθὸν δύνειν Βυθοδύνη καὶ κατὰ συγκοπὴν Βύνη. ἢ παρὰ τὸ δύνω Δύνη, ἢ καταδύσασα εἰς θάλασσαν, καὶ Βύνη κατὰ τροπήν. Pergit *Et. M.*: ἄλλοι †θαλάμη† ἢ πεύκη· ὡς παρὰ Λυκόφρονι 5 (107, 757).

Potiora tantum enotavi: cetera vide ap. Berger, Lasserre-Livadaras, Massimilla¹⁸ 2 καταλέκτρια *Et. Gen. B*: καταδέκτρια Pfeiffer, fort. recte: κατὰ λέκτρ' ἔεν W. Dindorf 4-5 κατὰ τροπήν *Et. Gen. A*, *Et. M.*: τροπή *Et. Sym. CV*: om. *Et. Sym. EF*: καὶ—τροπήν om. *Et. Gen. B* 5 θαλάμη: θάλασσα Berkel ὡς] καὶ **O** ὡς κτλ. om. **M** παρὰ Λυκόφρονι: παρὰ Λυκ() **O**: παρὰ Εὐφορίωνι Scheer, qui postea παρὰ <Εὐφορίωνι 'πολυτρόφα δάκρυα Βύνης'.> Λυκόφρων temptavit

L'*additamentum* dell'*Etymologicum Magnum* è curioso e sicuramente corrotto; è merito di Scheer averne messo in luce tutta la problematicità ed aver proposto una possibile soluzione. Due, nell'attenta analisi dello studioso, le difficoltà del passo.

(a) Come spiegare lo strano πεύκη? Le sole occorrenze letterarie a noi note del rarissimo Βύνη sono Call. *Aet. fr.* 91 Pf. Ἄ[όνι' ὦ] Μελικέρτα, μῆς ἐπὶ πότνια Βύνη (*suppl.* Maas)¹⁹; Lycophr. 107 Βύνη θεᾶ ε 757s. μόλις δὲ Βύνης ἐκ παλιρροίας κακῆς / ἄμπυξ σαῶσει στέρνα δεδρυφαγμένον (Odiseo protetto dal κρήδεμνον di Ino, cf. *Od.* V 346ss.); Euph. fr. 127 Pow. = 128 van Gron. πολυτρόφα δάκρυα Βύνης (vd. *infra*, n. 22)²⁰; infine, l'anonimo Βύνης καταλέκτρια [-δέκτρια

¹⁷ Massimilla, *Gli ultimi due libri* cit. 168.

¹⁸ La ricollazione dei codici di *Et. Gen.* (**A** f. 82^r; **B** f. 63^r) ed *Et. Sym.* (**C** f. 48^r; **E** f. 37^v; **F** f. 54^v; **V** f. 51^r) non porta novità rispetto ai dati sinora disponibili, tranne che nella citazione di Call. fr. °745 Pf., ove per la corruttela Βύλης, che tutti gli editori attribuiscono ad *Et. Gen. A*, si dovrà precisare «**A^{pc}**: Βήλης vel quid sim. **A^{ac}**» (v è ricavato correggendo una lettera diversa, forse η). Su *Et. M.* invece c'è non poco da rettificare: vd. *infra*, n. 27.

¹⁹ Ha ormai un interesse puramente storico il βύνη congetturato da Bentley in *Aet. fr.* 43,71 Pf. = 50,71 Mass.: vd. già O. Schneider, *Callimachea*, II, Lipsiae 1873, 432.

²⁰ Se Euforione qui intendesse Βύνη o βύνη, è impossibile dirlo. Per la necessità di leggere

Pfeiffer, *fort. recte*] ἀυδήσσης citato nella glossa in questione²¹. In nessuno di questi casi è facile immaginare un legame con il pino.

(b) L'assurdo θαλάμη è agevolmente emendabile in θάλασσα (così già Berkel) sulla base di significativi paralleli lessicografici²². Questo però non si accorderebbe col conclusivo παρὰ Λυκόφρονι: nei due passi licofronei (cit. *supra*) si tratta di Βύνη = Ἴνω, non di βύνη = θάλασσα, e il contesto, secondo Scheer, non faciliterebbe una eventuale confusione tra il nome proprio e il sostantivo²³.

In un primo tempo, Scheer propose di correggere παρὰ Λυκόφρονι in παρὰ Εὐφορίωνι²⁴, che si riferirebbe al citato Euph. fr. 127 Pow. πολυτρόφα δάκρυα Βύνης, con πεύκη come risultato di un fraintendimento dovuto a qualcuno che, ignorando il significato di βύνη, avrebbe interpretato il verso come metafora non del sale ('le lacrime del mare'), bensì della *resina* ('le lacrime del pino')²⁵. In séguito, lo stesso Scheer modificò la sua proposta in un più radicale παρὰ <Εὐφορίωνι 'πολυτρόφα δάκρυα Βύνης'.> Λυκόφρων²⁶, e questa sistemazione ha goduto fino ad oggi del favore di vari autorevoli studiosi, da Scheidweiler a Pfeiffer, da van Groningen a De Cuenca, da Lasserre e Livadaras a Leone²⁷.

πολυτρόφα (il topico 'sale che nutre molti': cf. Ar. *Ach.* 760-835, Call. *Epigr.* 47 Pf., *NT Mt.* 5,13, etc.) e non πολύτροφα, come vorrebbe van Groningen («gros grains de sel», oppure, secondo una sua più incerta ipotesi, «d'ambre»: ma πολύτροφος, di uso prosastico, vale in genere 'grosso' nel senso di 'ben nutrito'), mi permetto di rimandare a *Studi su Euforione* cit. 23 n. 65.

²¹ Editto da Pfeiffer come Call. fr. °745 (sul problema testuale vd. i suoi *Addenda*, I 510, e Massimilla, *Gli ultimi due libri* cit. 170) e da Powell in calce ad Euph. fr. 127. Tutto quello che si può dire sul problema della paternità è che l'autore doveva essere un poeta dai gusti dotti, attratto dal preziosismo alessandrino Βύνη.

²² Hesych. β 1312 L. βύνη: θάλασσα, κτλ. (cit. *infra*, n. 31), *Et. Gud.* d² p. 291,15 De St. βύνη: ἡ θάλασσα, καὶ ὄνομα θεᾶς, e più ampiamente *Et. Gen.* AB λ 101 A.-A. (99 Col.) = *Et. M.* 564,43-48 (brevius *Et. Sym.*) λιβδοῦμεν ἀπὸ τῆς λιβάδος, οἰοῖται ἐμβυθιζόμεθα, ἀφ' οὗ καὶ Ἴνω Βύνη ἐπεκλήθη, ἐπεὶ βεβύθισται. Εὐφορίων δὲ Βύνην τὴν θάλασσαν λέγει [οἱ δὲ Βύνην τὴν θάλασσαν λέγουσι nec plura *Et. Sym.*], οἷον 'πολυτρόφα δάκρυα Βύνης' (cit. *supra*), τοὺς ἄλλας βουλόμενος εἰπεῖν.

²³ E. Scheer, *Die Überlieferung der Alexandra des Lykophron*, «RhM» XXXIV (1879) 466 n. 1: «die Doppeldeutung ist an keiner von beiden möglich».

²⁴ Scheer, *Die Überlieferung* cit.; così anche in *Lycophronis Alexandra* cit. I XXI.

²⁵ Scheer, *Die Überlieferung* cit.: «hier hat Jemand, der die Glosse βύνη nicht kannte, für πολύτροφα δάκρυα Βύνης auf Harz gerathen»; *Lycophronis Alexandra* cit. II 56, in app.: «in errorem deduxit aliquem grammaticum trita illa metaphora, qua resina ac pix lacrumae pinus vocantur». Per la metafora, vd. Nic. *Al.* 301 e soprattutto 546 πεύκης ἀπὸ δάκρυ' ἀμέρσας (citati già da Scheer); *LSJ*⁹ s.v. δάκρυον, I,2; Page, *ad Eur. Med.* 1200 (nella cui nota si legga «A. P. xi. 298»).

²⁶ *Lycophronis Alexandra* cit. II 55s. (in cui Scheer, con ardimento all'epoca non raro, inserisce il passo dell'*Et. M.* nel testo stesso degli scolii licofronei, nel tentativo di ricostruire la presunta redazione originaria di questi ultimi).

²⁷ F. Scheidweiler, *Euphorionis fragmenta*, Bonnæ 1908, 84; Pfeiffer, *ad Call. fr.* °745; L.A. De Cuenca, *Euforion de Calcis. Fragmentos y epigramas*, Madrid 1976, 296; B.A. van

Io credo tuttavia che ciò che il redattore dell'*Et. M.* ha voluto scrivere sia proprio *παρὰ Λυκόφρωνι*, concettualmente errato ma non testualmente corrotto: questo in base alle tre considerazioni che espongo qui di séguito.

(1) Nel secondo e più radicale intervento di Scheer, ossia *παρὰ <Εὐφορίωνι 'πολυτρόφα δάκρυα Βύνης'> Λυκόφρων*, l'indicazione finale varrebbe presumibilmente un generico «il vocabolo *βύνη* è impiegato da Licofrone», in riferimento non a *θάλασσα/πεύκη* bensì alla glossa nella sua totalità. Ma questo è inaccettabile alla luce dell'*usus* dell'*Et. M.* Indicazioni del genere sono abitualmente collocate o a corredo di una citazione²⁸, o comunque vicino all'accezione che il vocabolo ha (o avrebbe, secondo il lessicografo) in quell'autore²⁹: di conseguenza, l'ipotetico *Λυκόφρων* dovrebbe trovarsi di séguito a *κατὰ τροπήν*, cioè *p r i m a* della presunta citazione di Euforione invece che dopo di essa. Al contrario, l'indicazione conclusiva con nient'altro che il nome proprio al nominativo indica di regola non uno scrittore addotto come esempio, bensì un *g r a m m a t i c o*, antico o bizantino, dalla cui opera il compilatore dichiara di attingere la dottrina esposta nella glossa³⁰. È bensì vero che collocazioni erronee di simili indicazioni possono prodursi accidentalmente, specie per effetto di epitomazioni o di aggiunte: ma va da sé che non è opportuno introdurne una per congettura.

(2) La prima e migliore proposta di Scheer, ossia *παρὰ Εὐφορίωνι*, è a mio avviso attraente, anche se l'origine della corruttela rimarrebbe poco chiara. Ho però

Groningen, *Euphorion*, Amsterdam 1977, 192; P.L.M. Leone, *Scholia vetera et paraphrases in Lycophronis Alexandram*, Galatina 2002, 25. Lasserre e Livadaras stampano nel testo la proposta di Scheer senza neanche dire in apparato che il testo tràdito è in realtà non *Λυκόφρων* ma *Λυκόφρονη*. Un riesame dei codici (**PORM**) non guasterebbe; per ora dispongo solo dei dati relativi a **M** (*Marcianus* gr. 530, f. 85^r, controllato per me sull'originale da Claudio De Stefani), che omette le ultime tre parole della glossa (anche di questo Lasserre-Livadaras non fanno menzione), e ad **O** (*Bodl. Dorvillianus* X 1.1.2, f. 74^r, controllato per me sull'originale da Francesca Schironi), la cui pur drastica abbreviazione *Λυκ()* doveva comunque essere intesa come un dativo dal copista, che dopo *παρὰ* non lascia spazi vuoti né dà alcun'altra indicazione di anomalie.

²⁸ Cf. α 57 Lass.-Liv. ἀγαστόρων· τῶν ὀμογάστρον, τῶν ἀδελφῶν. Λυκόφρων· ἑτῶν φιλάτων σου τῶν ἀγαστόρων τρόφιν' (*Lycophr.* 264); α 277 Lass.-Liv. ἀδρύνω· τὸ αὐξάνω· ἑτὴν μὲν ὄθ' ἀδρύνηται' Νίκανδρος (*Nic. Th.* 377). Gli esempi si possono moltiplicare a piacere.

²⁹ Cf. e.g. α 553 Lass.-Liv. αἰσυνῆται· οἱ βραβευταί, Ὀμηρος· οἱ τὸ αἴσιον ἀπονέμοντες τοῖς ἀγωνιζομένοις, αἰσιονεμῆται. λέγουσι δὲ καὶ τοὺς κριτὰς τοὺς ἄρχοντας τῶν ἀγῶνων. Anche per questa tipologia gli esempi possibili sono legione.

³⁰ Come Ἡρωδιανός (e.g. α 656, 810, 837 Lass.-Liv.) o Μεθόδιος (e.g. α 657, 739, 753, 812 Lass.-Liv.). Più frequente la forma con οὔτως: alcuni esempi, presi a caso nel I vol. di Lasserre-Livadaras, sono οὔτως Ἡρωδιανός (α 9), ο. Φιλόξενος (α 848), ο. Ὀμρος (α 8, 853), ο. Ὀρίων (α 7, 14, 15, 855), ο. Μεθόδιος (α 60, 877), ο. Χοιροβοσκός (α 16). Sicuramente Scheer non intendeva ricostruire un nuovo frammento grammaticale di Licofrone (del resto il Licofrone filologo e collaboratore di Zenodoto, si voglia o no identificarlo con l'autore dell'*Alexandra*, visse circa una generazione prima di Euforione!).

qualche dubbio sull'affermazione secondo cui θάλασσα non potrebbe riferirsi a Licofrone. Per Lycophr. 107 Βύνη θεᾶ, questo è evidente. Ma il caso di Lycophr. 757 è diverso:

παρ' ἄλλου δ' ἄλλος ὡς πεύκης κλάδον 755
 βύκτης στροβήσει φελλὸν ἐνθρόσκων πνοαῖς.
 μόλις δὲ Βύνης ἐκ παλιρροίας κακῆς
 ἄμπυξ σαώσει στέρνα δεδρυφαγμένον
 καὶ χεῖρας ἄκρας...

Un lettore non particolarmente esperto o sprovvisto di strumenti esegetici poteva ben fraintendere il v. 757, costruendo non Βύνης ... ἄμπυξ («il velo di Ino») bensì βύνης ... παλιρροίας ('la corrente del mare'). È proprio da un fraintendimento del genere che nasce il rimando a Licofrone nella nostra glossa? Una simile possibilità era forse contemplata già dal redattore dell'annotazione conservataci negli *scholia vetera* (s³, p. 242, 11ss. Scheer = N, p. 153, 9ss. Leone), τὸ ἐξῆς· Βύνης δὲ σαώσει ἄμπυξ· ἔστι δὲ περιβόλαιον. καὶ Ὅμηρος ἄμπυκα κεκρύφαλον τε' (*Il.* XXII 469). Βύνης δέ, τῆς Λευκοθέας ἦτοι τῆς Ἴνοῦς, che sembrerebbe voler non solo spiegare i vocaboli oscuri ma anche indicare la giusta sintassi del passo.

(3) Rimane il problema di πεύκη. L'enigmatico 'pino' affonda le sue radici molti secoli prima dell'*Et. M.*: Hesych. β 1312 L. βύνη· θάλασσα. πεύκη³¹ (già notato da Scheer e da altri) suggerisce che tale *interpretamentum* risalga quantomeno alla tradizione di Diogeniano (probabile fonte comune di Esichio e dell'*Et. M.*, come indicano Lasserre e Livadaras). Se lo si ritiene un fraintendimento del testo euforioneo, come pensava Scheer, si dovrà chiaramente retrodattarlo non a una redazione corrotta del testo di Diogeniano, bensì a Diogeniano stesso (se non addirittura ad una sua fonte), ossia al II sec. d.C.³² Questo però desta perplessità, visto che a quell'epoca le opere di Euforione erano ampiamente lette, copiate e, soprattutto, commentate³³: condizioni non certo ideali per un errore di tale portata. Io mi

³¹ Il testo completo, verosimilmente un'infelice conflazione di tre o quattro glosse diverse, suona βύνη· θάλασσα. πεύκη. {b} βύθαλον. βύσμα. c) βύξ· βυθός. d) βυνεύς· } σκευασμά τι [Küster : σκευασματιον ms. : σκευασμάτιον edd. vet.] κρίθινον. Per tutta la parte successiva a πεύκη, che non ci interessa in questa sede, basti rimandare agli apparati di Schmidt e di Latte.

³² Se, come sembra, il Diogeniano citato da Esichio come sua fonte è da identificarsi con il lessicografo Diogeniano di Eraclea, attivo in età antonina: vd. in proposito E. Degani, *Lessicografi*, in AA.VV., *Dizionario degli scrittori greci e latini*, II, Milano 1988, 1176s. (ripreso in Id., *La lessicografia*, in AA.VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, 515s.), con bibl. anteriore; R. Tosi, *Diogenianos* [2], in *Der neue Pauly* III (1997) 605s.; F. Bossi, *Sui Περιεργοπένητες di Diogeniano*, «Eikasmós» XI (2000) 267s.

³³ I papiri e la tradizione indiretta conservano tracce di una ricca attività esegetica sui testi euforionei tra la fine del I sec. a.C. e il II sec. d.C. (Teone, Seleuco, etc.: ho raccolto e discusso i dati in *Studi su Euforione* cit. 110-112).

chiedo se non si tratti piuttosto di un banale errore di maiuscola, ΛΕΥΚΟΘ (magari con abbreviazione) > ΠΕΥΚΗ, da un originario Βύνη· θάλασσα· ἢ Λευκοθέα (cf. la simile struttura di *Et. Gud.* d² p. 291,15 De St. βύνη· ἢ θάλασσα, καὶ ὄνομα θεᾶς, cit. *supra* alla n. 22)³⁴. Se così fosse, si potrebbe addirittura pensare che già in Diogeniano, prima della corruzione in πεύκη, la glossa suonasse Βύνη· θάλασσα· ἢ Λευκοθέα, ὡς παρὰ Λυκόφρονι (Esichio avrebbe poi abbreviato, mentre l'*Et. M.* avrebbe conservato la struttura originaria). Ma questo rimane una mera ipotesi: più economicamente, rimanendo incerti sull'esatta origine di πεύκη, converrà individuare in ὡς παρὰ Λυκόφρονι un'aggiunta posteriore, riferita a θάλασσα e derivante, come si è detto, da un'errata sintassi βύνης ... παλιρροίας in 757: un fraintendimento che non stupirebbe in età medioevale. L'autore della maldestra aggiunta potrebbe essere il redattore stesso dell'*Etymologicum Magnum* (in tal caso l'archetipo della nostra tradizione, già guastato dalla corruzione θαλάμη, non coinciderebbe con l'originale), di cui sono noti la tendenza ad ampliare le glosse³⁵ e l'impegno, variamente felice, ad interpretare e/o emendare il testo³⁶.

In definitiva: la seconda soluzione di Scheer sembra inadatta; la prima, indubbiamente ingegnosa, costringe a postulare per παρὰ Λυκόφρονι una corruzione non troppo facilmente spiegabile ed interpreta πεύκη come un fraintendimento del testo di Euforione (a) del tutto ipotetico e (b) verificatosi in un'età in cui non mancavano i sussidi esegetici. Io preferirei sospendere il giudizio su πεύκη, che comunque come corruzione meccanica si spiegherebbe piuttosto bene, e conservare παρὰ Λυκόφρονι come un fraintendimento del testo licofroneo (a) forse non completamente ipotetico, alla luce degli scolî, e (b) verificatosi in età molto più recente. Raggiungere una conclusione sicura si direbbe assai arduo, ma quest'ultima ipotesi potrebbe risultare più economica e storicamente più plausibile.

3. *Magn. Gramm.* s.v. ἡμάλασεν: Licofrone e Giovanni Damasceno

Et. Gen. AB, *Et. Sym.* EF (breuius *Et. M.* 428,54s., [Zonar.] 993 Tittm.): ἡμάλασεν· ἔβλασεν· παρὰ τὸ ἅμα βλάπτειν· Λυκόφρων· ὄν ποτε γνάθοις / Τρίτωνος ἡμάλασε κάρχαρος κύων' (Lycophr. 33s.). τὸ δὲ κάρχαρος σημαίνει τὸν τραχύν, ἀπὸ τοῦ χαράσσω κάρχαρος κατὰ ἀναδιπλασιασμόν· τὸ γὰρ τραχὺ καὶ σκληρὸν

³⁴ È lecito chiedersi se c'entri qualcosa la presenza di πεύκης in Lycophr. 755, due versi prima di Βύνης, ma non saprei immaginare una spiegazione plausibile.

³⁵ Vd. in proposito R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologica*, Leipzig 1897, 241ss.; Lasserre-Livadaras, *Etymologicum Magnum Genuinum* cit. I, *Praef.* XVIIIs.; A. Cellerini, *Introduzione all'Etymologicum Gudianum*, Roma 1988, 67.

³⁶ Illustra alcuni esempi particolarmente significativi R. Tosi, *Casi di emendatio ope ingenii nell'Etymologicum Magnum*, «Lexis» XVIII (2000) 261-265.

δύναται χαράσσεσθαι. Aliter *Et. Sym. CV*: ἡμάλαψεν· ἔλαψεν, 5
 ἐρρόφησε, κατέπιεν. παρὰ τὸ ἅμα λάπτειν, ἀμαλάπτω,
 μεταφορικῶς ἀπὸ τῶν κυνῶν. Λυκόφρων· ἕκ ποντίου λέοντος,
 ὄν ποτε γνάθοις / Τρίτωνος ἡμάλαψε κάρχαρος κύων’.

1 ἀντὶ τοῦ ἔβλαψεν *Et. Gen. A* 2 ὄν ποτε γνάθοις om. *Et. Sym. EF* post κύων add.
 ἀμαλάπτω *Et. Sym. EF*, omissis τὸ δὲ-χαράσσεσθαι 5 ἔλαψε *C* 7 ἕκ ποντίου *CV* :
 τριεσπέρου Lycophr.

Questo il testo da me stabilito collazionando i manoscritti di *Et. Gen.* ed *Et. Sym.*³⁷ Il curioso ἕκ ποντίου al posto di τριεσπέρου in Lycophr. 33 era già noto grazie a Gaisford, che citava le lezioni di **V** nelle note della sua edizione dell’*Etymologicum Magnum*: una variante del genere è ovviamente incompatibile col senso e con la sintassi del passo licofroneo³⁸, e Scheer ipotizzò che essa fosse nata come glossa di Τρίτωνος del v. 34. Ma in realtà la sua origine è un’altra: si tratta del canone giambico di Giovanni Damasceno εἰς τὰ Φῶτα³⁹, in cui i versi dedicati al profeta Giona nel ventre della balena sono quasi un centone da Licofrone (71ss.):

ἕκ ποντίου λέοντος ὁ τριέσπερος
 ξένως προφήτης ἐγκάτοις φλοιδούμενος⁴⁰
 αὔθις προῆλθε...

I tre canoni giambici attribuiti al santo innografo godettero di una fortuna immensa nel mondo bizantino⁴¹; nulla di strano che davanti alla citazione licofronea un

³⁷ *Et. Gen. A* f. 169^r; **B** f. 128^r. *Et. Sym. C* f. 88^r; **E** f. 63^v; **F** f. 99^v; **V** f. 91^r.

³⁸ Cassandra sta lamentando Troia, già in passato messa a fuoco πεύκησιν [ταῖς ναυσὶν ἢ λαμπάσιν *paraphr. I*] οὐλαμηφόροις / τριεσπέρου λέοντος, κτλ.: il ‘leone delle tre notti’ (con allusione al celebre mito secondo cui Zeus triplicò la notte per meglio godere dell’amore di Alcmena) è Eracle, che, difendendo la figlia di Laomedonte dal mostro marino (il ‘cane di Tritone’), si fece inghiottire da quest’ultimo e lo uccise dall’interno facendone a pezzi le viscere. È chiaro che Eracle non ha nulla di marittimo, e che ἕκ sarebbe fuori posto.

³⁹ L’edizione di riferimento dei tre famosi canoni giambici è quella di W. Christ-M. Paranikas, *Anthologia Graeca carminum Christianorum*, Lipsiae 1871, 205-217; importante anche quella di A. Nauck, *Iohannis Damasceni canones iambici cum commentario et indice verborum*, in *Mélanges Gréco-Romains tirés du Bulletin de l’Académie Impériale des sciences de St. Pétersbourg*, VI, St. Pétersbourg 1894, 199-224 (difficilmente reperibile, ma preziosa per il ricchissimo apparato della tradizione indiretta).

⁴⁰ Cf. Lycophr. 35 ἔμπρους δὲ δαιτὸς ἡπάτων φλοιδούμενος, κτλ. Il legame intertestuale non era probabilmente sfuggito all’estensore di *Suda* φ 549 A. φλυδούμενος [sic]· ‘προφήτης ἐγκάτοισι φλυδούμενος’ (Io. Dam. 2,72). ἀντὶ τοῦ ταρασσόμενος, καταπονούμενος. καὶ Λυκόφρων [ἀντὶ-Λυκόφρων om. **A**].

⁴¹ È possibile farsene un’idea dal ricchissimo e purtroppo non completo apparato di Nauck.

copista si sia ricordato del corrispondente e notissimo passo del Damasceno, sovrapponendo involontariamente alla prima le parole iniziali del secondo (è l'inizio di una strofe, quindi si può in certa misura parlare di 'memoria incipitaria'). Il singolare ἐκ ποντίου non è dunque né una variante nel vero senso della parola, né una glossa intrusiva, bensì un'accidentale interpolazione.

4. *Et. Gen., Et. Sym. s.v. σῶφαρ: una verifica e le sue conseguenze*

Et. Gen. AB, Et. Sym. (brevius *Et. M.* 736,57ss., [Zonar.] 1691 Tittm.): σῶφαρ: ... 'σῶφαρ θανεῖται, πόντιον σκέπας φυγῶν' (Lycophr. 793).

σῶφαρ : sic codd. omnes θανεῖται *Et. Gen.* : φανεῖται *Et. Sym.* φυγῶν *Et. Sym.* F, Lycophr. : φυγῶν *Et. Gen.* A : φαγῶν *Et. Gen.* B, *Et. Sym.* CV : om. *Et. Sym.* E

Così si chiude la lunga glossa σῶφαρ, che qui non ci interessa riportare per intero, in *Et. Gen.* ed *Et. Sym.* (l'*Et. M.* e [Zonar.] omettono la citazione). Il passo licofroneo descrive la fine di Odisseo, che, dopo aver trovato i suoi averi saccheggiati dai Proci, morirà ormai vecchio e rugoso nelle foreste di Itaca, lontano dalla riva a lui consueta (791ss.):

κτῆσίν τε θοίναις Πρωνίων λαφυστίαν
πρὸς τῆς Λακαίνης αἰνοβακχεύτου κιχῶν
σῶφαρ θανεῖται, πόντιον φυγῶν σκέπας,
κόραξ σὺν ὄπλοις Νηρίτων δρυμῶν πέλας.

Quasi tutti gli editori più recenti (Kinkel, Holzinger, Scheer, Mascialino, Hurst), con l'eccezione di Schade⁴², scartano σκέπας φυγῶν della I classe (**AB**) preferendo φυγῶν σκέπας della II (**CDE**), l'*ordo verborum* che, secondo Scheer e Mascialino, si troverebbe anche in *Et. Gen.* B. Questo è errato: tutti i testimoni di *Et. Gen.* ed

Un'ulteriore citazione da questi celeberrimi testi ho indicato anni fa in *Epim. Hom. Alph. λ 1 Dyck: Giovanni Damasceno*, «Prometheus» XXII (1996) 173-176; mi era però sfuggito che l'identificazione era stata avanzata già da C. Theodoridis in un brevissimo *Nachtrag* su «MH» XLVI (1989) 189 (vd. ora Id., «JÖByz» L [2000] 379). Altre se ne potrebbero sicuramente aggiungere. Nell'età in cui fu redatta la *Μεγάλη Γραμματική*, cioè verosimilmente il XIII secolo, avevano inoltre già visto la luce i commenti ai tre canoni giambici ad opera di Gregorio di Corinto, di Teodoro Prodromo e di Eustazio (basti qui rimandare a F. Montana, *I canoni giambici di Giovanni Damasceno per le feste di Natale, Teofania e Pentecoste nelle esegesi di Gregorio di Corinto*, «Κοινωνία» XIII [1989] 34-35 e nn. 18-20, con bibl.).

⁴² *Lykophrons 'Odyssee'* cit. 193s., ad l. Un altro dei pochi a pronunciarsi in favore della lezione di **AB** era stato U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Homerische Untersuchungen*, Berlin 1884, 193 n. 35.

Et. Sym. (a parte il lacunoso *Et. Sym. E*, come si vede dal mio apparato) attestano concordemente prima σκέπας, ποί φυγών/φαγών⁴³. L'errore nasce da un fraintendimento dell'indicazione di Miller⁴⁴, che annotava «σύφαρ, 736,57. Add. Lycophr. (793, ubi cod. σκέπας φαγών): σύφαρ θανεῖται πόντιον φυγών σκέπας», mettendo a testo non la lezione dell'*Et. Gen.*, bensì quella dell'edizione di Licofrone da lui usata (prassi impropria, ma giustificabile nella sua epoca)⁴⁵. La rettifica sull'*Et. Gen.* ha una ricaduta di un certo peso sul testo licofroneo: alle considerazioni stilistiche e ai criteri interni, in base a cui Schade ha mostrato come φυγών σκέπας sia solo in apparenza preferibile⁴⁶, si aggiunge ora un fattore di pura *Textüberlieferung* a favore di σκέπας φυγών, che ha dalla sua l'accordo di uno dei due rami della tradizione (il più antico) con la testimonianza compatta degli *Etymologica*⁴⁷.

Firenze

ENRICO MAGNELLI

⁴³ *Et. Gen.* A f. 269^v; B f. 232^r. *Et. Sym.* C f. 173^{r-v}; E f. 97^v; F f. 158^r; V f. 194^v-195^r.

⁴⁴ *Mélanges* cit. 275.

⁴⁵ Quell'«ubi» poteva in effetti far pensare che la lezione indicata tra parentesi si riferisse non all'*Et. Gen.*, ma ai codici licofronei (anche se in tal caso ci si sarebbe aspettati «codd.»). La nota di Miller, fraintesa da Scheer, era stata invece ben interpretata da Kinkel (*Lycophronis Alexandra* cit. 33, in app.): «π. σκ. φαγών Etym. Flor.».

⁴⁶ Holzinger sosteneva che «σκέπας φυγών darf man wegen der Kakophonie κυχών-φυγών nicht schreiben»: ha ragione Schade ad obiettare che questo avviene anche e.g. in 704s. βρόχφ-σκότφ, e si può aggiungere che la stessa presunta cacofonia sarebbe prodotta dalla lezione di CDE con il verso seguente, φυγών σκέπας-δρυμῶν πέλας (la simmetria sarebbe ancor più forte sul piano fonico, pur non toccando quello sintattico). Qualora poi si ritenga più elegante l'iperbato πόντιον ... σκέπας, si dovranno nondimeno considerare i casi affini di 503 ἡ μόνη ζυγὼν / δούλειον κτλ. (ove il metro permetteva benissimo ζυγὼν μόνη), 944 ἐν κλόνφ δορός (ove era possibile δορός κλόνφ) e soprattutto 1031 ὑστέρφ χρόνφ γράφω (e non γράφω χρόνφ). Anche il principio dell'*utrum in alterum* depone a sfavore di φυγών σκέπας, che, come nota lo stesso Schade, può derivare dalla tendenza bizantina alla parossitonesi delle clausole: Claudio De Stefani mi segnala il caso perfettamente analogo di Aesch. Ag. 5 (καὶ τοὺς φέροντας χεῖμα καὶ θέρος βροτοῖς MV Achill. in *Arat.* p. 28 Maass : βροτοῖς θέρος FGTr, con *ordo verborum* apparentemente più ricercato), su cui vd. Fraenkel *ad l.*

⁴⁷ Quando per tutta quanta la tradizione indiretta di Licofrone disporremo della revisione auspicata all'inizio di questo articolo, sarà forse possibile capire se gli *Etymologica* si allineino tendenzialmente alla I o alla II classe dei codici licofronei. In base ai dati finora disponibili, li vediamo in più di un caso riprodurre le oscillazioni della tradizione diretta (p. es. Lycophr. 105 ἐμπέσασαν/ἐμπταῖσασαν, rispecchiato in *Et. Gen.* AB α 1189 Lass.-Liv.; cf. anche Lycophr. 351 ἀλιβδύσασα/ἀλιβδήσασα con *Et. Gen.* α 468, *Et. Sym.* α 577 ed *Et. M.* α 836 Lass.-Liv., benché si tratti di minuzie facili alla poligenesi), a riprova del fatto che già tra il IX e il X secolo il testo licofroneo doveva circolare con un ricco corredo di varianti marginali e interlineari. Del resto, le stesse due classi individuate da Scheer hanno un valore assai relativo: uno sguardo all'apparato rivela come i cinque codici primari si combinino spesso tra loro nel modo più vario.